

Il regista Fatih Akin: la Turchia non riconosce il genocidio armeno



di **Claudia PRESICCE**

Riconoscere la storia di un genocidio come quello armeno da parte dei turchi oggi non serve a nessuna parte politica e per questo, secondo Fatih Akin, un film come “Il padre” che affronta questa tragica pagina di storia è stato poco considerato, se non del tutto bistrattato in patria.

Ed è stata proprio questa pellicola ad aprire la retrospettiva a lui dedicata dal sedicesimo Festival del Cinema Europeo. Il regista turco tedesco, già vincitore dell’Orso d’oro al Festival di Berlino nel 2004 con “La sposa turca”, ha ricevuto ieri l’Ulivo d’Oro alla carriera per il suo cinema controcorrente, di respiro internazionale.

“Non credo esistano paesi del mondo che hanno accettato i loro genocidi, la Germania è stata costretta a fare i conti con l’Olocausto perché aveva perso una guerra, ma non si è presa le responsabilità nel genocidio armeno di cui l’impero tedesco era pure perfettamente a conoscenza – ha spiegato ieri il regista – in realtà siamo tutti responsabili quando esseri umani uccidono altri esseri umani”.

Nato in Germania nel ’73 da genitori turchi, Fatih Akin ha sempre guardato alle problematiche della sua terra di origine e ha voluto dedicare la sua ultima pellicola proprio a questa pagina di storia quasi rimossa.

“La Turchia non è pronta a fare i conti con il suo genocidio, se mai lo faranno sarà solo per motivi politici e utilitaristici – ha spiegato – infatti il mio film è stato accolto malissimo ovunque, anche in Armenia. Tuttavia alcuni intellettuali, artisti, giornalisti lo hanno visto come un miracolo. In Francia è uscito dopo la strage di Charlie Hebdo e in quel periodo non si andava al cinema. Ma se in tanti lo screditano per me vuol dire che ho fatto una buona cosa e che è bello. Per me è stato un modo per emancipare il mondo, anche se le cose non cambiano così facilmente. Oggi so soltanto che la mia relazione difficile con la Turchia è in fase di divorzio”.

Sia in questa pellicola che nelle precedenti Fatih Akin ha trattato il tema dell’immigrazione. “È la sfida della contemporaneità – ha detto – queste persone vengono in Occidente per lavorare. La soluzione sarebbe investire in quei Paesi le ricchezze che abbiamo guadagnato con le colonie”.

Il suo prossimo lavoro sarà un film per bambini “Il fantasma del terzo piano”, perché ama cambiare genere e sperimentare: “i bambini sono più concreti e un film o lo amano o lo odiano, gli adulti, se non lo capiscono, possono sempre dire che è arte”.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giovedì 16 Aprile 2015 alle 12:13 Ultimo aggiornamento: 12:13